Marzia Lodi

Novi di Modena
terremoto 2012

diario ottobre/novembre

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o in formati eBook senza l'autorizzazione di Marzia Lodi.

© Fotografie Marzia Lodi
© Testi Marzia Lodi
Redazione testi di Elisa Facci

In copertina: demolizione di un edificio in piazza 1° maggio a Novi di Modena.

INTRODUZIONE

Il terremoto non era finito. Ora iniziava il tempo delle demolizioni. Vedere il paese crollare pezzo per pezzo, giorno dopo giorno, è stato come essere di nuovo dentro alla scossa. Non cambiava niente. Le case erano rotte all'interno già dal 20 maggio, poi il sisma del 29 aveva peggiorato ulteriormente la situazione. Dopo il 3 giugno, con la scossa che ha fatto crollare la torre campanaria in piazza 1° maggio, per tanti edifici non c'è stato più nulla da fare. In paese si faceva la conta delle case destinate a essere abbattute: chi diceva cento, chi centocinquanta.
Mentre Novi veniva fatto a pezzi dal morso di quello che noi chiamavamo "mostro" o "dinosauro di ferro", i ricordi legati alle immagini del mio paese riaffioravano prepotentemente. Ho voluto raccontare, accanto a immagini tristi, la bellezza di ricordi felici, perchè non tutto muore con il terremoto. Solo nel presente viene cancellata la normalità dei giorni tranquilli, mentre il passato rimane intatto.
Questi mesi di demolizioni sono stati duri, i gruppi di persone che si riversavano davanti ai cantieri per assistere ai lavori, poi gli spiazzi vuoti, i fantasmi delle case scomparse. Capitava di vedere le persone che prima abitavano nelle case demolite camminare avanti e indietro nei piazzali rimasti vuoti, oppure rimanere ferme, spaesate nell'osservare la propria casa che non c'è più, cercando il coraggio per andare avanti.
Fotografare la demolizione del mio paese a causa del terremoto per me ha significato registrare nel dettaglio l'immensità di tutto ciò che è accaduto in così pochi secondi, sotto la mano potente della terra che trema, che scuote tutto. In alcuni casi, a Novi come a Rovereto e a Sant'Antonio in Mercadello, mi sono dovuta fermare. Davanti a villa Martinelli, a Novi, come davanti alla casa della mamma a Rovereto, con la macchina fotografica in mano, non sono riuscita a scattare una sola immagine. Sono tornata quando ormai non c'era più nulla. Quando hanno abbattuto il palazzo che ospitava il bar centrale in piazza 1° maggio, ogni volta che il cingolato della demolitrice faceva ricadere sull'asfalto un morso di cemento preso dall'edificio, con quel suo becco di ferro, si sentiva la piazza tremare sotto i piedi, come durante il terremoto.

Dal 20 maggio a oggi sono passati sei mesi. Da allora in paese è tutto fuori posto, tutto storto, tutto sgangherato. Nelle abitazioni si è iniziato a riparare i danni causati dal terremoto.

Abitazione in via Gazzoli. Novi di Modena.

VIGILI DEL FUOCO
1245

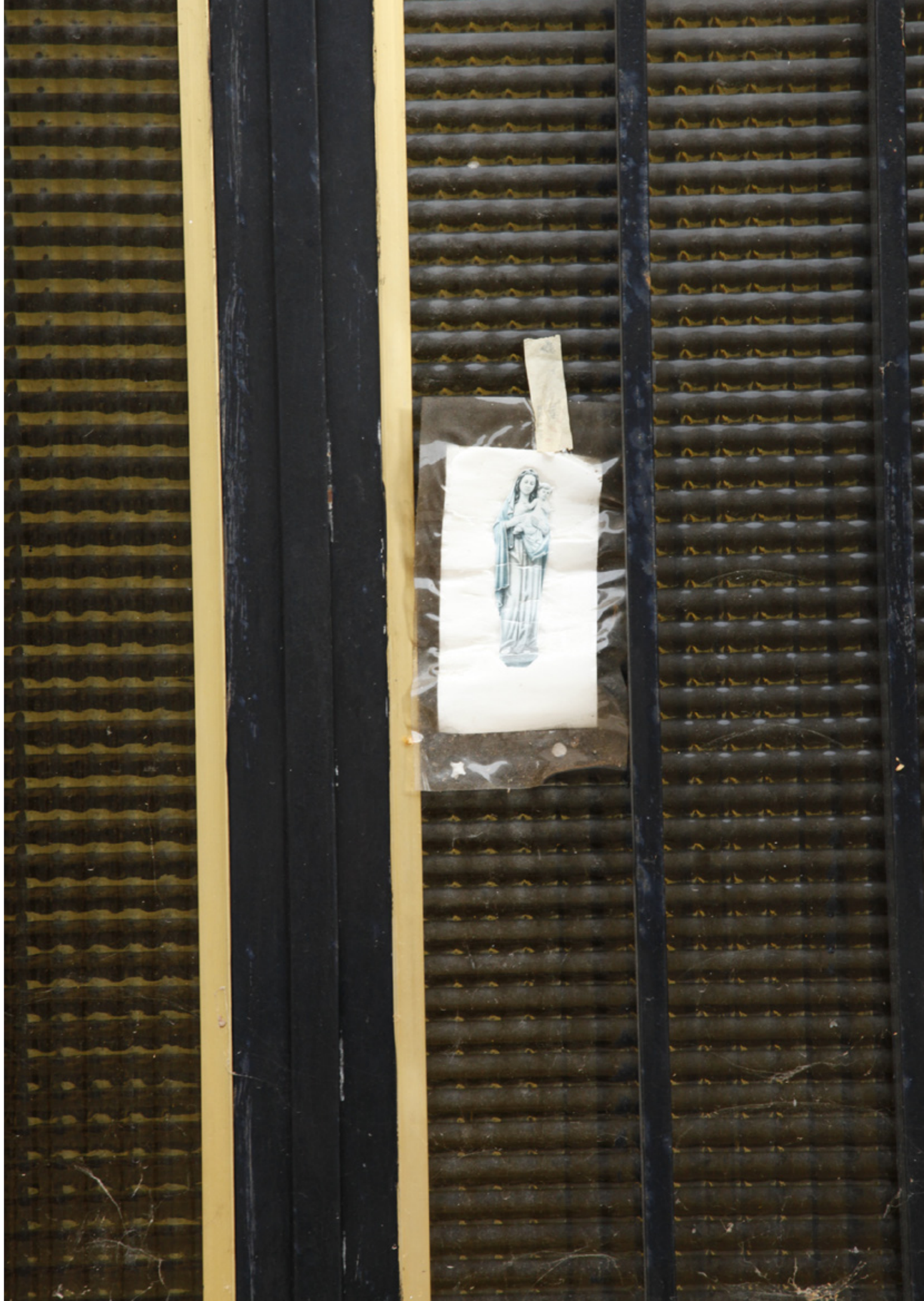
Quando si assiste alla demolizione di un edificio si rimane come sospesi in uno stato di incredulità.
Al piano terra di questa casa, nel 1980, ci andavo a comprare la gazzosa. Andavo matta per la gazzosa. Franco Foglia, con la moglie, aveva aperto una rivendita di acqua, vino e bibite. Ricordo quel pomeriggio d'estate, quando la signora Foglia mi ha detto: "guarda! questa è una novità" e ha messo in bella vista una lattina di Sprite sul bancone del negozio.

A fianco e nelle pagine precedenti: demolizione di un edificio in via E. De Amicis. Novi di Modena.

Al terzo piano sopra la farmacia Casari c'è l'osservatorio astronomico di Giovanni Casari. Nel 1986 ho visto per la prima volta l'universo. Ricordo di aver fatto due gradini su una scaletta, e Saturno era lì, davanti ai miei occhi, ricordo bene anche le tempeste di sabbia su Marte, i gelidi crateri della Luna, ma la cosa che mi ha lasciato completamente senza parole è stato vedere un ammasso globulare: milioni di stelle, milioni di milioni di stelle concentrate in un unico punto dell'universo. Dopo quella notte, l'idea del buio per me aveva definitivamente cambiato aspetto.

Sopra e a fianco: vetrina della farmacia Casari in corso Marconi. Novi di Modena.

Una volta in corso Marconi il senso di circolazione era doppio. Da diversi anni però era diventato a senso unico. Siccome i viaggiatori di questi luoghi sono più o meno sempre gli stessi, c'è voluto molto tempo prima che gli automobilisti vedessero il cartello di divieto d'accesso!



Lungo corso Marconi i Vigili del Fuoco di Roma hanno lavorato sodo per diverse settimane fra luglio e agosto, quando faceva un gran caldo. Sulla porta di questa casa hanno lasciato la loro firma a testimonianza dell' intervento in paese.

Corso Marconi. Novi di Modena.

Su questo piazzale c’era villa Martinelli, una fra le più belle ville storiche di Novi. Aveva un lungo giardino che si affacciava su piazza 1° maggio. L’Anna Magnanini, figlia della Maria “la bustaia”, sua dirimpettaia sulla piazza, mi ha raccontato che quando era bambina, dalla sua camera da letto, guardava sognante fuori dalla finestra verso il giardino di villa Martinelli: “era una visione meravigliosa”.
Prima del terremoto ci vivevano diverse famiglie di stranieri. Dopo che l’hanno abbattuta, senza la possibilità di mettere in salvo nemmeno una seggiola, ho visto le donne camminare fra i resti della casa, sui pavimenti che fino a ieri lastricavano il loro ingresso, la loro cucina, la loro camera da letto.
Quando ho scattato questa fotografia, mi sono posta una domanda: “gli stranieri, che dopo aver lasciato la loro terra d’origine sono venuti fino a qui per cercare di vivere una vita migliore, che si sono visti crollare le loro speranze, in una terra che fatica ancora ad accettarli, come si devono sentire?”

Le strade, a furia di demolire e di spostare macerie, sono tornate ad essere ricoperte di terra, come quando non c'erano né l'asfalto né le automobili.

Sopra e a fianco: via E. De Amicis. Novi di Modena.

Le case sono incellofanate come surgelati. A Novi adesso ci sono nuovi piazzali, ricoperti dai pavimenti delle case rase al suolo, dove camminavano le persone che vi abitavano.

Via E. De Amicis. Novi di Modena.

Nel negozio di elettronica ed elettrodomestici, da Giorgio Rossi, per la promozione di terza media nel 1983, il mio babbo mi ha comprato lo stereo mangiacassette. Il negozio era su piazza 1° maggio al piano terra di una palazzina dove per lungo tempo è vissuto anche il maresciallo dei Carabinieri con la famiglia. Il giorno che sono uscita dal negozio con il mio stereo nuovo di zecca ero la ragazzina più felice del mondo!

Davanti al negozio di Giorgio Rossi c’era il parcheggio del paese, in piazza 1° maggio. Capitava che, passando con la bicicletta, d’estate, si riuscisse a sentire il profumo del grano appena tagliato, bastava una brezza leggera. La campagna è in fondo alla via, il nero asfalto della piazza non poteva cambiare la sostanza delle cose belle che avevamo tutt’intorno a noi.

Gruppi di persone, in piazza, dal 29 maggio non se ne sono più visti. Il centro del paese, da allora, non è più un luogo in cui incontrarsi perché il centro non esiste più. In questi mesi autunnali sono state le demolizioni a radunare di nuovo le persone in piazza.

Piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Il terremoto è stato capace di unire le persone: giovani, meno giovani, di tutte le nazionalità, di ogni pensiero, chi è nato durante l'ultima guerra mondiale, chi nell'era di Internet.

Sopra e a fianco: persone che assistono a una demolizione in piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Nella palazzina, l'appartamento al primo piano, a quanto si dice, era stato acquistato da poco da un uomo. Ci era andato a vivere con i suoi tre figli. Aveva appena acceso un mutuo per pagarlo.

Ci vuole forza per sopportare le immagini di una demolizione. Le persone vogliono però vedere. Occorre coraggio.

Si guarda una demolizione perché non sembra vero che i sacrifici di una vita intera diventino un cumulo di macerie in un giorno o due.

Resti di un edificio demolito in piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Antonio, della pizzeria Orchidea, quando andavo a prendere la pizza da portare a casa, mi diceva sempre: “Allora, cosa mi racconti di bello?” Nel suo forno a legna Antonio ci ha cotto migliaia di pizze per tutti i novesi e non solo. Ha lavorato una vita con la moglie e le figlie in questa che era la sua pizzeria. Ho appreso che avevano demolito l’edificio che la ospitava dal suo volto. Stavo uscendo dallo studio, l’ho visto passare: era bianco come un lenzuolo, così sono rientrata in studio, ho preso la macchina fotografica, sono tornata in piazza e ho scattato questa fotografia.

Negli ultimi anni sul muro del negozio delle sorelle Gramostini ci attaccavano le necrologie dei defunti. Quando ero bambina invece, la bottega teneva un po' di tutto: dal flit per le mosche ai sacchi di mais da vendere a peso. Nell'unica vetrina che dava sulla strada, c'erano sempre le stesse cose più o meno tutto l'anno, da più anni. Quando entravi in negozio il buio pesto non faceva intravedere un granché, ma c'era il campanello sulla porta a confortarti, poi si sentiva un gatto miagolare e una delle due sorelle Gramostini, con i capelli neri corvini, sbucava da dietro il vecchio banco.
"Una schiacciatina!" dicevo in fretta allungando le monete contate che tenevo strette nella mano; poi correvo in chiesa per la messa.

La chiesa di San Michele Arcangelo. Novi di Modena.

“Bellodi” era chiuso da tanti anni ormai, ma per noi, in paese, era sempre il bar ristorante albergo di “Bellodi”. I miei genitori hanno fatto il pranzo di nozze nella sala ristorante al piano terra.
Quando da bambina ho imparato ad andare in bicicletta una delle prime cose che ho fatto è stato avventurarmi fin qui, da via Gazzoli, per prendere un gelato. “Bellodi” faceva dei gelati squisiti. Aveva una vetrina scorrevole sul vicolo e quando l’apriva sentivi già il profumo del gelato che sapeva di latte. Lui aveva l’occhio allenato, non appena vedeva qualcuno aggirarsi nel vicolo si avvicinava alla finestra scorrevole, scostava il vetro e prima ancora che uno aprisse bocca aveva già il cono in una mano e la paletta nell’altra. “Fior di latte e pistacchio” ordinavo appoggiandomi con il gomito sul davanzale, rimanendo con i piedi sui pedali della bicicletta.

A fianco: l’edificio che un tempo ospitava l’albergo “Bellodi” dopo la demolizione. Novi di Modena.

Lamberto Trentini, meccanico, dentro al capannone un giorno mi ha mostrato delle foto della guerra con tanto di occhialini che rendevano le immagini in 3D. Sembrava di essere in trincea con quei ragazzi, nelle fotografie.

Sopra e a fianco: demolizione del capannone di Lamberto Trentini, via C. Zoldi. Novi di Modena.

Nel campo tenda dell'Anpas di Novi di Modena, fra maggio e luglio, sono state accolte più di cinquecento persone sfollate dalle proprie case. Settimana dopo settimana chi ha potuto ha raggiunto parenti e amici, altri sono andati in alberghi che avevano offerto la loro disponibilità per l'emergenza del terremoto, altri ancora in appartamenti in affitto. A metà ottobre il campo è stato chiuso. Lo stato di emergenza era finito.

Tutto il personale dell'Anpas, i Vigili del Fuoco, la Protezione Civile, nonché i volontari sono stati indispensabili in questi mesi di tensione e paura: sapere che c'erano, sapere che se avevi bisogno potevi chiedere, è stato di fondamentale importanza per tutti in paese.

Sopra: campo tende dell'Anpas nel campo sportivo. Novi di Modena.

Resti di villa Martinelli. Novi di Modena.

Ambulatorio dentistico di Silvio Malagoli. Novi di Modena.

Il mulino in foto appartiene alla famiglia Malagoli da quattro generazioni. A causa del terremoto tutta la proprietà è inagibile.
Da bambina, quando i miei nonni abitavano ancora in una vecchia casa di campagna, venivo qui con il nonno a comprare le granaglie per le galline. C'era un buon profumo di farine e di mais. Poi c'era quel buio, dopo il sole accecante dei muri scaldati dall'estate. In tutte le case di campagna era così, quando entravi non si vedeva niente, poi a poco a poco gli interni, rivelavano le loro fisionomie come accade alle immagini nello sviluppo di una pellicola fotografica.

Sopra e a fianco: edificio mulino Malagoli.

Questa bicicletta, appoggiata al muretto del bar Centrale, sono andata a vederla più volte. Pare incredibile, ma le cose abbandonate in questi mesi non le vuole più nessuno. Diventano relitti.

Pagina accanto: vecchi pali da vite, al mulino Malagoli. Novi di Modena.

A Novi di Modena ci sono tante case nuove o di costruzione recente che nessuno abita più.

Il terremoto ti fa sentire in gabbia nei luoghi dove fino al giorno prima ti sentivi libero, ogni cosa diventa un ostacolo, ti senti braccato ovunque.

I negozi del centro, che fino a poco tempo fa erano popolati di clienti e lavoratori, ora sembrano vecchi magazzini abbandonati.

Negozio in via G. di Vittorio. Novi di Modena.

Tutte le camicie da notte che ho avuto nella mia infanzia, mia mamma le ha acquistate nella merceria della famiglia di Andrea Lodi. Laggiù dove ora c’è lo spiazzo.

Il Municipio in piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Particolare della facciata del Municipio in Piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Da Giorgio Lodi, gli abitanti di Novi hanno comprato di tutto per anni: camicie, pantaloni, gonne, lenzuola, asciugamani e altro ancora.
L'intero edificio è inagibile. Davanti alle vetrine chiuse è cresciuto un pioppo.

Nel mese di ottobre si è tenuta la tradizionale “Fera d’utober”. C’era tanta gente, si sentiva il bisogno di unirsi, di incontrarsi di nuovo, di parlare d’altro.

Sopra e a fianco: momenti di svago durante la “Fera d’utober”. Novi di Modena.

Sopra, a fianco e nelle pagine successive: associazioni, volontariato, sport, servizi e commercio alla “Fera d’utober” in un momento di socialità e convivialità.

BORLENGHI
dell AVIS di
NON!

Profumo di Pane
vino e caffè
Forno - Bar - Pasticceria

ANESER

Questo è quel che resta del bar Centrale, che è stato il luogo d'incontro e di discussione per tante persone in paese. I suoi tavolini sono stati testimoni di infinite briscole e scale quaranta.

Rimane solo un tubo del gas da tagliare, poi iniziano a demolire il palazzo del bar Centrale. Nella buca aperta nella terra ho cercato con lo sguardo i segni del terremoto, come se non volessi ancora crederci davvero.

Sopra e pagine successive: bar Centrale, piazza 1° maggio. Novi di Modena.

115
VIGILI DEL FUOCO

Questo mostro che si mangia le case, quando rompe e trita tutto riempie le strade di polvere e di suoni agghiaccianti. Allora rimani così, atterrita, fredda, come coperta di ghiaccio. Poi a un certo punto non senti più niente, vedi le persone che abitavano in quelle case che piangono. C'è chi ha passato la vita a fare caffè al bar Centrale di Novi.

Sopra, a fianco e pagine successive: demolizione del palazzo del bar Centrale, piazza 1° maggio. Novi di Modena.

La bicicletta abbandonata sotto al portico del bar Centrale si è disfatta tra le macerie di cemento armato.
Ecco quel che ho detto a un'amica che non vive più a Novi dopo aver scattato questa fotografia. "Hanno detto che ci vorranno tre giorni per tirare giù tutto. Le nuove luci che illuminano piazza 1° maggio sono tristi e malinconiche. Questa notte una finestra della palazzina demolita a metà sbatte nel vento. Con una mano ho scattato la fotografia e con l'altra tenevo l'ombrello per ripararmi dal temporale.
Nel chiaroscuro del momento, ho visto le persone camminare fra le vie semidistrutte come fantasmi.
Anch'io come tutti i novesi mi sforzo di ricordare come si viveva in un paese intatto, normale, nella speranza di rivederlo presto rinascere. Ora lo vedo disfarsi giorno dopo giorno, sotto le scosse di assestamento."

Quando lo attraversi, il paese fa pietà. Alla sera Novi è completamente deserta, e anche di giorno non è tanto diversa. Ci sono momenti in cui non ci penso, al terremoto. Poi come per uno spavento, le sensazioni del tremore della terra nella notte del 20 maggio, quando la potenza del cielo e della terra hanno gridato alle nostre anime addormentate il nulla che siamo, ritornano improvvise, come in un eco. Allora chiudo gli occhi e vado avanti, tutto questo un giorno sarà diverso, ho speranza, ho fiducia.

Sopra: resti della torre campanaria in piazza 1° maggio. Novi di Modena.

Le case sono coperte con nylon come vecchi mobili.

Al mattino, i risvegli, anche se pieni di luce, sono tutti attraversati da una nota stonata. Senti nell'aria il dolore di chi ha perso la casa, alcuni anche il lavoro.

I resti del palazzo del bar Centrale, in piazza 1° maggio. Novi di Modena.

I miei nonni paterni sono sepolti vicino a questo tetto crollato. Quando da fuori il cimitero ho visto il tetto devastato ho ripensato al nonno, che aveva così tanta paura di morire.

Cimitero di Novi di Modena.

Mia mamma era di Rovereto sulla Secchia. La casa dove è vissuta con la sua famiglia è stata demolita. Questo piazzale era la casa dov'è nata. Qui i nonni materni nei primi del Novecento avevano una ferramenta. Prima del terremoto ci abitava mio cugino con la sua famiglia, ora vivono in un container. Fra i pochi resti, ho riconosciuto alcuni frammenti del pavimento della nonna su cui da bambina correvo felice. Laggiù, in quel rustico che non è crollato, c'erano le galline. Anche nel vicolo ci giocavo spesso con i bambini del quartiere: a "un due tre stella" oppure alla "settimana". D'estate venivo spesso a Rovereto. Qualche volta io e la nonna stavamo sedute fuori dalla porta di casa a guardare i giovani passare a piedi o in bicicletta. Alla sera, quando la mamma mi veniva a prendere, le dicevo felice: "che bella gioventù che c'è qui a Rovereto!"

A Rovereto sulla Secchia, le ferite inflitte dal terremoto sono così profonde da lasciare sgomenti. Chiudo gli occhi e ricordo il profumo del pane, quando per mano alla nonna, venivamo al forno in via Chiesa sud.

Sopra e pagina a fianco: resti e spiazzi vuoti di edifici demoliti in via Chiesa sud a Rovereto sulla Secchia.

Attraversata la via centrale di Rovereto sulla Secchia da via Chiesa Damiano, dietro la parrocchia, si raggiunge l'argine del Secchia. Mia mamma ha inziato a lavorare a otto anni ma alla domenica pomeriggio andava sempre sull'argine a fare una passeggiata.

A fianco: particolare della chiesa di Santa Caterina. Rovereto sulla Secchia.
Foto di chiusura: demolizione dell'edificio e del negozio che ospitava la Cariparma Crédit Agricole, vista da via Veles Bigi. Novi di Modena.

REALE
MUTUA